

Matteo Procaccioli e le sue Microcities

"Microcities" è il nome del tuo nuovo progetto. Ci racconti di cosa si tratta?

Mentre ero in aereo di ritorno da Pechino ho scattato alcune fotografie dal finestrino per ingannare il tempo. Il risultato mi ha colpito particolarmente e così ho iniziato a interpretare i miei voli come una sorta di diario non scritto, ma fatto di immagini. Sentivo il bisogno di allargare la visuale, di avere un panorama più ampio ed esaustivo e di scrutare da un punto di vista migliore le varie realtà plasmate dall'uomo. Ogni città è il riflesso della cultura e della gente che vi abita e la prospettiva aerea dà un maggiore senso di completezza, ci cala nella parte dello spettatore che osserva meravigliato un mondo che per brevi istanti si fa piccolissimo.

Con che attrezzatura hai scelto di realizzarlo?

Di solito utilizzo una Nikon D700, una fotocamera a cui sono affezionato e che si adatta perfettamente alle mie esigenze. Per il progetto "Microcities" invece ho preferito una Sony NEX-7, più



compatta e maneggevole, ideale per i viaggi se si vuole restare leggeri.

Quali sono le difficoltà con cui ti sei confrontato?

La difficoltà più grande per me è salire su un aereo. Può sembrare paradossale, visto il tipo di progetto che sto portando avanti, ma non nascondo una certa paura di volare che mi accompagna da tempo. Figuriamoci sedersi dal lato del finestrino!

Detto questo le problematiche che si possono presentare derivano da fattori che non posso controllare, come gli agenti atmosferici o una particolare rotta aerea. È un progetto che richiede una buona dose di fortuna, perché non sempre le condizioni sono ottimali e il passo tra fare uno scatto interessante e farne uno tipicamente "turistico" è breve.

Cosa caratterizza la tua fotografia?

Sono uno spettatore riservato, ma con l'occhio vigile. Non esco sempre con la fotocamera in mano e questo comporta che alcuni scatti si perdano, ma trattandosi di architetture, paesaggi urbani e archeologia industriale, la cosa non è poi così grave: il giorno successivo sono sempre lì. Credo che non si debba avere fretta nella fotografia, ciò che

d'impatto ci sembra un grande scatto, spesso rivendendolo non è così. Proprio per questo fotografo molto per avere diverse alternative da scegliere in fase di editing. Una volta scelto lo scatto migliore, mi piace lavorare anche con la post-produzione. Uso texture e filtri perché, al di là della pura raffigurazione, mi piace combinare fotografia e disegno.

Un tuo fotografo di riferimento?

Mi interessa il lavoro di Andreas Gursky: apprezzo i suoi scatti e la sua visione degli spazi.

Un desiderio per il futuro?

Continuare con la stessa determinazione e passione di oggi e, perché no, suscitare un po' di curiosità e meraviglia a chi si troverà a osservare il mio lavoro. ■

di Elisa Contessotto

Matteo Procaccioli, classe 1983, nasce a Jesi. Dopo la maturità si trasferisce a Milano, dove intraprende un percorso di studi nel campo della moda. Di lì a poco, inizia a lavorare nel campo della fotografia collaborando come assistente freelance con alcuni fotografi di moda.



Oggi lavora per un'importante azienda di moda italiana come creative associate, dedicandosi anche alla sua grande passione: la fotografia artistica di stampo urbano e di architettura.

www.matteoprocaccioli.com